

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Introduzione

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1702601> since 2020-06-04T14:10:08Z

*Publisher:*

Scuola Latina

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

# Introduzione

*Aline Pons*

È con particolare piacere che introduco gli atti della giornata del 23 settembre 2017, sia per il tema che viene affrontato sia per la data in cui si è tenuto il convegno.

Partendo dalla data, ci piace ricordare che quello del 2017 è il decimo convegno dedicato alle lingue minoritarie che si organizza alla Scuola Latina di Pomaretto. Per citare quello che scriveva Matteo Rivoira, nell'introduzione al convegno del 2009, dedicato ai dieci anni dall'approvazione della Legge 482/99, "non so dire se dieci anni siano una ricorrenza importante". A differenza di quanto emerse allora rispetto alle ripercussioni che, pur nel breve periodo, ebbe la Legge sulla tutela delle minoranze linguistiche, non credo che questi convegni abbiamo potuto mutare la realtà delle lingue ammesse a tutela, e in particolar modo dell'occitano cisalpino, protagonista indiscusso dei nostri incontri.

Quello che però, a mio avviso, qui si è costruito negli ultimi dieci anni è stato uno spazio di confronto concreto e intellettualmente onesto.

Perché ci sia **confronto**, è necessario partire da posizioni diverse. Le persone intervenute a questo convegno in dieci anni sono state molte<sup>1</sup>, e potremo dire che ognuna di loro portava una visione peculiare sull'occitano, sul suo passato, sul suo presente e sul suo futuro.

---

<sup>1</sup> Enrico Allasino (2009), Silvana Allisio (2009), Xavier Bach (2015), Tatiana Barolin (2013, 2017), Giada Bellia (2016), Sergio Berardo (2008), Gaetano Berruto (2015), Alexis Bétemps (2016), Federico Bo (2010), Jean-Claude Bouvier (2010), Elena Breuza (2012), Daniela Calleri (2011), Sabina Canobbio (2013), Roberto Canu (2008), Federica Cusan (2012), Silvia Dal Negro (2011), Nicola Duberti (2012, 2017), Lorenzo Geninatti (2009), Silvia Giordano (2015, 2017), Renzo Guiot (2012), Daniele Jalla (2012), Gino Lusso (2008), Silvana Marchetti (2011), Mauro Martin (2011), Piero Andrea Martina (2016), Stefano Martini (2009), Ilario Meandri (2014), Walter Meliga (2010), Diego Mometti (2008), Ivan Pascal (2013), Sandra Pasquet (2011), Rosella Pellerino (2007, 2017), Vanda Petrone Long (2012), Marie-Noelle Pieracci (2015), Mathieu Poitavin (2015), Aline Pons (2012, 2015, 2016, 2017), Esther Pons (2017), Guido Raschieri (2014), Riccardo Regis (2009, 2015), Manuela Ressant (2013), Susanna Ricci (2014), Matteo Rivoira (2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2017), Enrica Rochon (2011), Claudio Salvagno (2010), Paolo Sibilla (2008), Renato

Cercando però di mettere in luce la comune provenienza di alcune delle persone che hanno costruito questi dieci anni di convegni, è possibile individuare due grandi gruppi, a loro volta caratterizzati da una sostanziale distinzione interna:

- da un lato vi sono i protagonisti delle molte e diverse azioni che, in questo secolo XXI (ma spesso a partire da quello precedente), hanno voluto “liberare” l’occitano dai vincoli stretti di una “lingua parlata dai *mountanhin*” (o dai *vitoun*, a seconda delle valli) per farla diventare una lingua adatta a scrivere poesie, a cantare canzoni, a far giocare i bambini o a essere messa in scena;
- dall’altro ci sono professori e ricercatori provenienti dal mondo universitario, che hanno fatto dell’occitano uno degli oggetti della loro ricerca scientifica, partendo da impostazioni disciplinari, teoriche e metodologiche anche piuttosto diverse.

Ciascuno di questi gruppi si compone poi di persone più “interne” (penso a chi lavora per le lingue minoritarie nelle valli valdesi o a chi è cresciuto attorno alla cattedra di Dialettologia dall’Università di Torino) e persone più “esterne” (penso a chi svolge la propria azione per l’occitano in Francia o nelle valli del cuneese, o agli studiosi provenienti da altre università o da altre discipline).

È stato costruito uno spazio **concreto** perché in questa sede, accanto agli studiosi che negli anni hanno costruito l’ossatura teorica necessaria a sorreggere le nostre riflessioni, sono intervenute molte persone impegnate attivamente, con i talenti più diversi, nelle molte azioni che chiamiamo ormai “di tutela e promozione delle lingue minoritarie”, ma che sono fondamentalmente atti d’amore nei confronti di una lingua e di un territorio, che “es pa mielh de tuchi lhi altri”, come canta Sergio Berardo, “tutun porto carcaren”.

Uno spazio **intellettualmente onesto** perché il desiderio di incontro e di crescita comune di studiosi e persone impegnate in ambito locale ha imposto a questi convegni un tono particolare. Gli “accademici” sono stati invitati a presentare i loro studi con un linguaggio che fosse a un tempo chiaro a un pubblico non universitario e ben comprensibile a un pubblico fortemente coinvolto dall’argomento, il tutto senza rinunciare a mantenere il buon livello di scientificità che ci si aspettava da loro. D’altro canto agli “attori locali” è stato

---

Sibille (2007, 2010), Silvia Sordella (2017), Patrick Stocco (2013), Marco Stolfo (2009), Tullio Telmon (2008, 2016), Manu Théron (2014), Dino Tron (2014), Franco Tron (2012), Fredo Valla (2007), Paolo Varese (2016), Alessandro Vitale Brovarone (2013).

richiesto uno sforzo di astrazione dalle esperienze particolari, che li ha portati a lasciare da parte i toni spesso accesi e non sempre costruttivi che animano le discussioni di quanti si impegnano “anima e corpo” per una causa. In questo contesto, i primi sono spesso riusciti a estrapolare dai loro studi quegli elementi che più interessano (sia in senso intellettuale, sia in senso pratico) le comunità locali, mentre i secondi sono riusciti a relativizzare le loro posizioni particolari, creando un terreno fertile per la crescita comune.

Sono sicura che quando ho fatto cenno alla data in cui si tiene questo convegno, alcuni di voi saranno tornati con la memoria non già al 2007, ma al 1997, anno in cui ci lasciava il Professor Arturo Genre, originario della val Germanasca e docente di Glottologia presso l'Università di Torino. Credo che sia importante ricordarlo, perché se il mondo accademico ha rivolto lo sguardo verso questa piccola valle, e se i suoi abitanti hanno preso coscienza del tesoro inestimabile rappresentato non solo dalla loro lingua, ma anche dalla loro cultura, lo dobbiamo anche, e forse soprattutto, ad Arturo Genre.

Lasciando sullo sfondo le ricorrenze, passo a illustrare brevemente le ragioni che hanno spinto il gruppo che si occupa delle iniziative culturali della scuola latina a scegliere questo tema. Fra i molti temi<sup>2</sup> che finora sono stati affrontati mancava quello dell'insegnamento, a ogni evidenza centrale nelle azioni di tutela, che tuttavia non è mai stato messo al centro della discussione. Probabilmente, questo tema non è mai stato affrontato direttamente proprio perché racchiude in sé tutti i nodi attorno ai quali il confronto si fa più serrato:

- ha senso insegnare una lingua che viene trasmessa sempre meno “per via naturale”, dai genitori ai figli?
- a chi ha senso insegnare questa lingua? Ai bambini? Agli adulti?
- dove ha senso insegnarla? Solo nelle valli, o anche al di fuori, in zone dove non è mai stata parlata?
- qual è il modo migliore per insegnarla? Oralmente o per iscritto? E se la scriviamo, con quale grafia?
- ultima ma non ultima questione: cosa si insegna? Quale occitano?

---

<sup>2</sup> Lo hanno preceduto, nel 2007 *Tutela e promozione delle lingue minoritarie attraverso i linguaggi dell'arte*, nel 2008 *Lingua, identità ed espressione artistica*, nel 2009 *1999-2009: Dieci anni di tutela delle lingue minoritarie*, nel 2010 *Letteratura per una lingua, lingua per una letteratura*, nel 2011 *Plurilinguismo e lingue minoritarie*, nel 2012 *Nomi Propri e luoghi in comune. La toponomastica tra leggende e territorio*, nel 2013 *Piante, animali e altre meraviglie. Il patouà racconta un mondo*, nel 2014 *Dal FOLK al POP. La musica occitana fra tradizione e nuovi generi*, nel 2015 *Vitalità, morte e miracoli dell'occitano* e nel 2016 *Coltivare Parole: lingue locali ed etnobotanica*.

A dispetto degli enormi problemi teorici soggiacenti alla questione (problemi cui nemmeno questi Atti danno una risposta compiuta), l'occitano viene insegnato in molti luoghi da molti anni, da ben prima dell'istituzione di leggi di tutela. Alcuni esempi ci erano stati portati dai maestri e dalle maestre che erano intervenuti in occasione del convegno del 2011 sul plurilinguismo (Aa Vv *s.d.*), altri provenivano da oltralpe, con l'esempio delle Calandretas e delle ore di occitano previste in alcune scuole francesi di cui si è parlato nel 2015 (Pieracci 2016). La Scuola Latina organizza corsi sin dalla fine degli anni '90: negli ultimi dieci anni ho contato una media di 30 iscritti per 8 lezioni all'anno. Questo significa che non solo i corsi vengono organizzati, ma le persone sono anche interessate a seguirli. Da questa constatazione, con l'auspicio che l'esperienza ormai decennale di confronto ci aiutasse a rendere la discussione costruttiva, nasceva la scelta di affrontare direttamente questo tema.

Il presente volume raccoglie, opportunamente rivisitati, gli interventi che si sono tenuti in occasione del Convegno del 23 settembre 2018. La pubblicazione è strutturata in due parti, la prima di impianto più teorico, la seconda di impianto maggiormente pratico.

La prima parte si apre con un contributo di Silvia Sordella, che ci introduce al “problema”, o alla “risorsa” del plurilinguismo in classe, presentando gli esiti della sua ricerca sugli atteggiamenti degli insegnanti nei confronti dei bagagli linguistici portati dagli alunni stranieri, cui si sono programmaticamente accostate le lingue locali storicamente conosciute dai piemontesi. A seguire, Nicola Duberti tratteggia efficacemente la sua esperienza di docente universitario di Piemontese, incaricato di “inventare” il primo laboratorio di piemontese che si sia tenuto nell'Ateneo torinese. Chiude questa sezione un intervento di Matteo Rivoira, che entra nel vivo dell'insegnamento dell'occitano, impostando una discussione a partire dalle domande, citate sopra, attorno cui è stato strutturato il convegno.

La seconda parte del volume, introdotta dalla moderatrice della tavola rotonda Silvia Giordano, prende le mosse da un contributo di Tatiana Barolin che testimonia il successo dell'uso dell'oralità (tramite il teatro o il canto) nei corsi di occitano; a seguire Rosella Pellerino traccia una presentazione delle diverse modalità attraverso le quali Espaci Occitan (Dronero) offre corsi di lingua occitana; da ultimo Esther Pons introduce la tecnica della

*Total Physical Response* nell'insegnamento delle lingue straniere, e racconta della sua applicazione nel contesto di un corso di *patouà* nella scuola primaria.